

Melilli e il dopo sisma del '97

Il commissario: «Non ci furono interventi antisismici Solo ripristini»

DALLA NOSTRA INVIATA

RIETI «Quando arrivai pensai che fosse tutto troppo difficile. Poi mi resi conto che la complessità burocratica era, per altri versi, una sicurezza. Garantiva che i lavori fossero fatti a regola d'arte e che le procedure fossero certificate passo dopo passo». Fabio **Melilli**, deputato del Pd, è stato subcommissario per la ricostruzione delle province del Centro Italia dopo il terremoto dell'Umbria del 1997.

Come saprà sono crollati edifici che lei ha messo in sicurezza. È sorpreso?

«Sono colpito, che è un'altra cosa. Ma voglio dire che in questi giorni si è dato per scontato che tutti gli edifici pubblici fossero adeguati ai criteri antisismici».

Invece lo sono solo alcuni?

«Nessuno».

Come sarebbe?

«Quelli che fece la Provincia furono lavori di riparazione su complessi, essenzialmente chiese monumentali, danneggiati dal terremoto dell'Umbria. Facemmo trecento interventi in tutto. Secondo la procedura tutti gli enti esprimevano un parere, quindi il progetto veniva vagliato e approvato dal comitato tecnico scientifico, infine noi subcommissari, a valle, davamo il via all'appalto. Avvii il 90 per cento dei lavori ma quella complessità di cui dicevo incise sui tempi, tanto che alcuni progetti sono ancora in via di completamento» (nel 2013 sul complesso parrocchiale di Santa Maria del Popolo era stato

eseguito solo il 20% dei lavori, ndr).

Si sono spesi circa 70 milioni di euro per riparare tetti e rattoppare facciate?

«Quella era la cifra, decisa ovviamente a monte. Noi ci limitammo ad appaltare i lavori. Gli enti attuatori erano il Commissario, il Comune, la Curia e la Soprintendenza. Ma la maggior parte erano monumenti: la Soprintendenza era decisiva».

E chiese di limitare i lavori alla riparazione dei danni creati dal terremoto evitando il resto? A tutela del monumento si sacrificò la sicurezza allora?

«Per le Soprintendenze la tutela del monumento è la vera priorità».

Ma il vostro compito di subcommissari allora qual era?

«Leggo un passo del decreto del ministero dell'Interno: "I commissari predispongono un piano per gli interventi urgenti volti al ripristino delle infrastrutture, del patrimonio culturale, degli edifici pubblici". La parola chiave insomma è questa: ripristino».

Niente adeguamento allora?

«Per quanto riguarda le chiese di Amatrice e Accumoli furono date indicazioni precise di limitare gli interventi alle porzioni danneggiate a tutela della monumentalità degli edifici».

Questo spiegherebbe perché per la chiesa di Accumoli si rifecero solo tetto e travi...

«Successivamente credo sia intervenuta la Curia facendo altri lavori».

È vero che si trattò di un piccolo intervento da circa 50 mila euro?

«Mi pare fossero 75 mila in tutto».

La caserma è inagibile, la chiesa di San Michele Arcangelo crollata, quella di Accumoli sventrata, il campanile ha ucciso una famiglia. Si può parlare di fallimento delle opere?

«No, le procedure furono rispettate e governate da tecnici esperti. Feci una direttiva che escludeva i partecipanti alla gara d'appalto scesi sotto il 17% dei ribassi. Una garanzia ulteriore sulla validità del progetto».

Oggi, dopo i crolli, teme l'inchiesta della procura di Rieti?

«Le indagini sono legittime. Se sarò chiamato risponderò alle domande».

Si poteva far meglio?

«Forse più che fare riparazioni a pioggia bisognava concentrare gli interventi sulle zone a maggior rischio, ma i piani attuativi erano già stati definiti prima di me».

Il. Sac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



”

Furono lavori di riparazione su complessi, essenzialmente chiese monumentali, dopo il sisma in Umbria

Facemmo 300 interventi, avvii il 90 per cento dei lavori ma alcuni progetti sono ancora in via di completamento

